

L'INTERVISTA. SHAHID MOBEEN, DOCENTE ALLA LATERANENSE

“Da Francesco parole chiare il mondo nasconde questi orrori anche l'Onu sta a guardare”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Per la prima volta un Papa ha usato il termine “perseguitati” riferito ai cristiani del Pakistan. E la cosa è significativa, perché dice che la situazione nel paese non è mai stata così grave come oggi. Francesci ne è ben consapevole». Così Shahid Mobeen, docente di Pensiero e religione islamica alla Pontificia università lateranense e all'Urbaniana, e fondatore dell'associazione dei pachistani cristiani in Italia.

Professore, da quando gli attacchi contro i cristiani sono diventati così gravi?

«Le cose sono peggiorate nel 2011, dopo l'omicidio a Islamabad del ministro cattolico per le Minoranze religiose Shahbaz Bhatti. Fino alla sua morte la maggior parte dei colpiti erano persone di fede musulmana. Oggi il numero dei cristiani perseguitati è invece raddoppiato mentre le vittime musulmane sono diminuite. I cristiani sono il primo gruppo vittima dell'abuso della legge sulla blasfemia».

Perché sono state colpite le chiese di Lahore?

«Youhanabad è un piccolo sobborgo di Lahore. Qui vivono duecentomila cristiani, fra cattolici e protestanti. In que-

sto senso colpire proprio Youhanabad significa colpire volutamente i cristiani. È uno dei pochi sobborghi in cui i cristiani vivono liberamente. Qui, ad esempio, un cristiano se vuole può aprire un ristorante mentre in altre parti del paese no perché nessuno andrebbe a mangiare il suo cibo considerato impuro. Così hanno pensato di colpire un sobborgo di cristiani liberi col solo pretesto che stavano pregando nel loro luogo di culto. Significa colpire uomini e donne a motivo della loro fede, non c'è altra spiegazione».

Francesco ha detto che il mondo cerca di nascondere queste persecuzioni. Ha ragione, secondo lei?

«Ci sono tanti paesi occidentali, anche l'Onu, che potrebbero intervenire, fare di più e invece fanno poco. Il Papa, per la prima volta riferendosi al Pakistan, ha chiamato il problema col suo nome e questo suo richiamo adesso non può lasciare indifferenti. Coloro che gestiscono il potere politico ed economico in Occidente devono agire. E non devono avere paura del fondamentalismo islamico perché questo immobilismo è proprio ciò che vogliono provocare i fondamentalisti con le loro azioni».

Eppure c'è chi sostiene che il

Papa parla troppo poco dei cristiani perseguitati, che dovrebbe fare di più.

«Non condivido questa critica. Personalmente, come pachistano cattolico, mi sento rappresentato dal pontificato e ringrazio Francesco per quanto sta facendo. E anche desidero ringraziare Benedetto XVI, che ebbe la sensibilità di ricevere in via straordinaria Shahbaz Bhatti. Diede un forte segnale di vicinanza al mio paese e si spese anche a livello personale per chiedere la liberazione di Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte per blasfemia. Francesco, dopo Benedetto, ha per la prima volta chiamato il problema col suo nome, ha detto ciò che tutti dovrebbero dire: in Pakistan i cristiani sono perseguitati per la loro fede. E la persecuzione non è soltanto fisica, ma anche psicologia e sociale. Ogni anno quasi mille ragazze cristiane vengono violentate e convertite con la forza. La più piccola nell'ultimo anno aveva appena quattro anni. Queste ragazze hanno l'unica colpa di essere cristiane. Domani alle sei della sera nella parrocchia di Dio padre misericordioso a Roma ricorderemo tutte le vittime, pregheremo insieme e invito tutti a unirsi a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGNALE

A Youhanabad i credenti sono stati attaccati nei luoghi di culto per dare un preciso segnale

L'OCCIDENTE

I politici devono agire senza paura dei fondamentalisti islamici, che vogliono proprio l'immobilismo



PROFESSORE

Shahid Mobeen, docente d'Islam alla Pontificia Università lateranense e fondatore dell'associazione Pachistani cristiani in Italia

